

CRONACA DI UN PROCESSO

Dall'«Armadio della vergogna» rispunta il fascicolo di condanna per un criminale nazista

di ILIO MURACA

Si tratta del tenente delle SS, medico, Alfred Doennenberg, di 87 anni, che ancora vive tranquillamente nel profondo nord della Germania, in Renania, grazie ai proventi di una ricca pensione.

Nel fascicolo a suo carico, ora custodito dalla Procura militare di Padova, fra i vari capi d'accusa, c'è l'ipotesi dell'omicidio di 31 persone, tutte friulane, tra l'aprile e l'agosto 1944. Fra le vittime anche un bambino di 2 anni ed il fratellino di soli otto mesi.

Inoltre i capi di imputazione fanno riferimento ad undici episodi circostanziati, fra rastrellamenti, torture ed esecuzioni sommarie, ai danni di civili, la cui colpa era quella di avere amici o parenti sospettati di essere partigiani.

Così, grazie ad una pluralità di testimonianze dirette e di documenti d'epoca, il p.m. militare, Sergio Dini, ha riaperto il procedimento accusatorio, il mattino del 3 giugno scorso, durante il quale, ad un certo punto, dal fondo dell'aula deserta, una persona dall'aria modesta si è fatta avanti per dichiarare: «Vengo a mie spese da Roveredo in Piano, in provincia di Pordenone, per dire che questo Doennenberg io l'ho visto bene in faccia, quando ero un ragazzo ed è entrato nella mia casa, col mitra spianato, per buttare fuori i miei, rubare tutto il possibile e poi dare fuoco all'abitazione, dalla stalla al solaio». La sua è stata una testi-

monianza inattesa e spontanea, sull'onda di un ricordo incancellabile e ancora oggi angoscioso, contro un uomo che, mentre da una parte prestava gratuitamente la sua opera di medico dall'altra, uccideva e torturava, ultimando le sue efferate operazioni col dar fuoco alle case, tanto da essere soprannominato "foghin", che in Friuli vuol dire "fuoco". Un tratto non insolito in alcuni individui della razza teutonica, capaci di coltivare insieme la musica ed il terrore, l'arte e la violenza, con identica passione.

Quel mattino mi trovavo anch'io nell'aula delle udienze, esortato ad assistere dal presidente dell'ANPI di Udine, ma come ospite non annunciato, tanto che il presidente del tribunale, vedendomi, mi ha autorizzato a rimanere soltanto dopo aver chiesto il concorde parere dell'avvocato difensore e del pubblico ministero.

A udienza iniziata, l'avvocato Pierilario Troccoli, ha dato subito prova della sua preparazione e determinazione, esponendo alcuni punti essenziali degli accertamenti preliminari e confutandone

altri, quali, ad esempio: che il Doennenberg non era potuto essere presente, perché impedito dalla tarda età; che il procedimento andava sospeso perché non si era provveduto alla traduzione, in tedesco, dell'intera documentazione, come previsto dalla legge; infine, che esistevano dubbi di omonimia sulla persona dell'imputato, con altro ufficiale tedesco, dal cognome quasi identico, anch'esso operante in alta Italia.

Nuovo a processi del genere, ho potuto constatare come il rispetto delle procedure, sulla salvaguardia dell'imputato, pur colpevole di efferati delitti, fa passare in secondo ordine la mostruosità delle sue azioni. Ma quello che mi ha sorpreso di più è stato il fatto che il difensore abbia apertamente condannato l'assenza totale della parte civile, come dire la muta presenza dei morti ammazzati, dei fucilati, dei torturati, sia pure nelle persone dei loro congiunti, che avrebbe reso più vero e cogente il dibattimento ma, al tempo stesso, dato maggiore appiglio alla confutazione degli addebiti a carico dell'ufficiale delle SS.

Un argomento, questo, che mi ha fatto immaginare, per un attimo, la deserta aula affollata di cadaveri, di volti sconvolti dal terrore, di donne e fanciulli innocenti, per i quali l'unica giustizia avrebbe dovuto essere al momento, quella "partigiana", come rigoroso e lecito atto di difesa.

Dopo l'arringa del

